

Giochi di ruolo

Lo psicodramma del PD continua e va in onda a rallentatore. non appassionando nessuno se non le persone direttamente coinvolte. Malgrado ciò ci tocca occuparcene perché quel che avviene nell'ex partitone ha pesanti influenze sul paese e impone una discussione profonda a sinistra e una riflessione sulle carenze, le incapacità e le responsabilità di tutti coloro, compresi i comunisti anarchici, che si collocano su posizioni di classe.

A morire, finalmente, è il partito cosiddetto a vocazione maggioritaria, voluto da Veltroni e frutto del patto perverso di annegare l'eredità del PCI in quella della DC o per dirla più nobilmente con le parole dei proponenti, di fondere in un partito unico la "sussidiarietà cattolica con la solidarietà socialista e comunista". Ora, con il senno di poi, si dice che si è trattato di una "fusione a freddo" tra gruppi dirigenti e da ciò deriverebbero le attuali difficoltà: ma avrebbe potuto essere diversamente ?

E poi i due partiti originari, (tre se si includono i socialisti), erano esenti da colpe e la loro eredità era degna di essere tramandata: è questo uno dei primi nodi che deve essere sciolto !

La DC è stato il partito dei cattolici nel quale si sono coagulate le forze più retrive del paese e che ha gestito per decenni il potere con spregiudicatezza, intessendo rapporti con le mafie. Al suo interno c'era una componente largamente minoritaria di cattolici democratici che avevano partecipato alla lotta antifascista, ma sempre su posizioni di fedeltà alla Chiesa in nome della cosiddetta dottrina sociale della Chiesa che predica la collaborazione di classe tra capitale e lavoro e che propone una società basata su valori configgenti con una visione egualitaria della società

Il PCI è stato un partito che è riuscito a pervertire le potenzialità rivoluzionarie del proletariato italiano, incanalando la lotta di classe su posizioni non solo riformiste ma compromissorie sul piano sociale e politico. Nato da una scissione del Partito socialista ha militarmente eliminato le avanguardie rivoluzionarie nella guerra di Spagna, (a cominciare dai comunisti anarchici), ha massacrato con espedienti tra i più diversi le componenti comuniste rivoluzionarie presenti nella Resistenza negli anni dal 1943 al 1945, , si è presentato sulla scena politica nazionale come l'opposizione costituzionale a garanzia dei lavoratori in un'ottica di collaborazione di classe.

Rispetto a questo partito occorre operare una distinzione tra i suoi quadri dirigenti e la sua base, la quale è stata protagonista delle lotte dei lavoratori e ha difeso le posizioni di classe, malgrado la presenza di un quadro dirigente perennemente dedito al compromesso e alla cogestione con il potere e le forze padronali.

Nella cosiddetta prima repubblica esistevano due partiti di massa: PCI e DC.. Il radicamento territoriale del PCI si basava sulle sezioni e le case del popolo. Per la DC il nerbo erano le parrocchie, cui localmente si aggiungevano piccoli o grossi potentati locali, spesso collusi con la malavita organizzata. L'ex Presidente del Consiglio proviene da uno di questi piccoli potentati locali, di cui la DC serviva per favorire i propri affari e queste nulla avevano a spartire col cattolicesimo sociale. Con queste premesse la fusione non poteva esserci veramente e non poteva che lasciare dei nodi irrisolti. Parimenti la collocazione di classe non poteva che essere a favore del padronato e contro i lavoratori.

In questo contesto l'irrompere di Renzi e della sua banda di ventriloqui nel partito e sulla scena politica del Paese , costituiscono un corpo estraneo, privo di qualsiasi riferimento ideologico e di visione politica, frutto di un gruppo affaristico di provincia, con forti addentellati negli ambienti affaristici, inserito nella vecchia di DC, come tanti, per pura convenienza.

Giochi di ruolo

La redazione

Si stava meglio

Andrea Bellucci

Fillon o Macron

G. C.

Trompe oeil

Saverio Craparo

Cosa c'è di nuovo...

Il partito a “vocazione maggioritaria”

Dopo la caduta del muro di Berlino e il crollo dell'URSS i dirigenti del PCI decisero di reinventarsi, mettendo in atto una operazione di maquillage. Dismisero il campo valoriale del socialismo (perfino riformista), si fecero agenti del turbo capitalismo e sostenitori del “nuovo che avanza”, proponendosi come forza capace di gestire la nuova fase del capitalismo. Cercarono di iniettare nei militanti e nel paese l'idea che l'obiettivo era assumere il potere per guidare dall'alto il cambiamento e per farlo si allearono con i cugini democristiani, anch'essi ormai privi di prospettive. Ebbene, ambedue i partiti vennero schiacciati dal sistema delle corrottele a tutti i livelli (inutilmente contrastati dall'inchiesta mani pulite). La loro era palesemente una scelta di ulteriore spostamento a destra dell'asse politico, preceduta da una politica sindacale che a partire dalla scelta dell'EUR aveva piegato profondamente la classe operaia.

Tuttavia alla nuova destra gli italiani preferirono il modello originale e da qui nasce l'affermazione di Berlusconi che per 20 anni ha contenuto e spesso sconfitto il partito a vocazione maggioritaria. Riflettendo sulle ragioni di questa sconfitta i dirigenti dell'aggregato politico del quale abbiamo parlato dettero vita dieci anni fa al PD consapevoli che per attuare il loro progetto bisognava incidere sulle leggi elettorali muovendo da alcune considerazioni:

- Il progressivo distacco dei cittadini dalla partecipazione, dovuta all'inconsistenza della proposta politica, fanno crescere un astensionismo fisiologico:
- Prende piede l'idea che non occorre che tutti votino; basta che votino in maggioranza i sostenitori del “partito a vocazione maggioritaria”
- Perché i voti siano sufficienti a governare sarebbe bastato cambiare il sistema elettorale, introducendo il sistema maggioritario, il ballottaggio e il premio di maggioranza.

A questo disegno il voto referendario ha per ora messo fine. Si impone quindi un cambio di strategia.

La scomposizione del campo di gioco

La clamorosa sconfitta referendaria ha fatto piazza pulita di una riforma costituzionale scritta male, dai contenuti inaccettabili redatta da ignoranti pressapochisti sia sul piano tecnico scientifico che politico, gestita da una improbabile ministra delle riforme istituzionali e di suoi consiglieri sprovveduti sul piano tecnico. Il crollo della riforma ha portato con se quello della legge elettorale, giudicata illegittima dalla Consulta che ha imposto un sistema elettorale proporzionale, inquinato da un improbabile premio di maggioranza per un partito che superasse il quaranta per cento dei voti e caratterizzato dalla presenza di capi lista bloccati nei diversi collegi e quindi di nomina delle segreterie dei partiti.

Nella nuova situazione un partito a vocazione maggioritaria non serve più. Bisogna ritornare alla tecnica delle coalizioni e delle alleanze. Perciò il furbetto di Rignano, dopo essersi rimangiato il l'auto pensionamento, ha deciso di varare una nuova strategia, Come prima mossa, facilita la nascita del Campo progressista di Pisapia che deve garantire in funzione subalterna un alleato al PD trasformato in PDR che, opportunamente dimagrito, rimane l'asse di centro dello schieramento politico, possa ricevere sostegno all'occorrenza. Per creare le truppe inesistenti del campo progressista fuori del PDR bisogna spingere fuori dal PD la minoranza. Basta alzare i toni, far fuori la minoranza, privandola di future candidature e il gioco è fatto. La minoranza ha una strada obbligata: morire di morte lenta e uscire di scena, oppure uscire dal partito e provare a sopravvivere.

Ad uscire sono stati quelli che hanno o pensano di avere un po' di truppe e di radicamento sociale, e che si illudono di recuperare consensi tra i delusi dalle politiche renziane. Il compito di dare delle motivazioni all'operazione viene dato all'ottimo Epifani, che con un intervento estremamente dignitoso e di rara lucidità politica sviluppa una critica rigorosa alle politiche renziane.

Ce n'è abbastanza per motivare la presa di distanza dal bullo di Rignano ma a permettersi il lusso di uscire sono quei dirigenti che hanno o pensano di avere ancora un radicamento tra i militanti della diaspora PD. E' perciò che non esce il governatore pugliese il quale esaurisce la sua occupazione di spazio nel perimetro del suo corpo, a dire il vero notevole. Da qui il suo atteggiamento levantino: per dotarsi di proprie truppe deve farsi conoscere e la battaglia congressuale è una buona occasione e perciò resta dentro.

Gli altri tardivi oppositori di Renzi, animati da buoni propositi, ma infestati dalla presenza di D'Alema, cercheranno di dar vita a un nuovo soggetto politico e si muoveranno all'interno del cantiere della sinistra costellato di tante piccole e grandi macerie e affatto dotato di una strategia delle alleanze e di un lucido programma politico.

Già, il programma politico: è questo che manca agli uni e agli altri e su questo punto che cade il progetto renziano che ha un solo prioritario obiettivo: fare presto. Infatti ogni giorno che passa la situazione si deteriora le possibilità per lui diminuiscono, sia a livello nazionale che internazionale.

La situazione italiana e il quadro internazionale

Le proposte programmatiche dei partiti della sinistra sono assenti in tutti i paesi del mondo. Lo sforzo più compiuto fatto da Bernie Sanders negli Stati Uniti è stato momentaneamente sconfitto e altrettanto è avvenuto nel Regno Unito per Jeremy Corbyn. Qualche barlume viene dalla Germania con la candidatura di Martin Schulz, ma il suo programma non è ancora definito, anche se comincia a caratterizzarsi per l'attacco alla precarietà e la denuncia delle assenze di garanzie per i lavoratori. In Francia si odono i primi vagiti di una proposta di sinistra con la candidatura di Benoît Hamon.

Se il campo della sinistra socialista è ancora privo di una proposta organica per affrontare l'attuale fase economica e sociale, altrettanto possiamo dire dell'inconsistenza della componente di destra delle forze della cosiddetta sinistra: ci riferiamo al riproporsi dello screditatissimo Blair in Gran Bretagna, per non parlare dell'inconsistenza della Clinton, ma mettendo in conto il possibile rapido declino di quei loro epigoni quali Macron e Renzi che cercano di rivendere idee e proposte neo liberiste, superate dalla fase di sviluppo attuale del capitale e messe in crisi dai fallimenti del neoliberalismo e dalla esaltazione acritica della globalizzazione.

Le candidature di costoro, fortemente pompate dai media, finiscono inevitabilmente per cedere il passo agli esponenti genuinamente della destra istituzionale come Fillon che riguadagna consensi perché l'elettore di destra ai nuovi venuti preferisce l'usato sicuro. Ecco perché Macron come Renzi si avviano a un rapido e inesorabile declino ed ecco perché il leader italiano va in California per abbeverarsi alla fonte di probabili suggeritori, per proporsi ai big della Silicon Valley (che sarebbero degli stolti ad affidarsi a lui) oppure per cercare ispirazione, nella più buona delle ipotesi illudendosi di carpire la chiave per soddisfare i bisogni di queste forze sociali.

I populismi all'attacco

A insidiare le posizioni di questi neo centristi alla Renzi non solo i raggruppamenti sovranisti come la Lega in Italia, Le Pen in Francia o Alternative für Deutschland di Frauke Petry in Germania, ma anche "terze forze" la più consistente delle quali è il movimento 5stelle che rappresenta quanto di meglio l'anti politica può offrire e che si propone come alternativa alle diverse forze in campo di destra e di sinistra.

Il merito-demerito di questo partito è quello di aver fatto da contenitore alla protesta sociale, impedendo che questa esplodesse al di fuori delle istituzioni. Per raggiungere questo scopo i 5stelle hanno adottato la tecnica del sono non sono, ovvero: non sono di destra e non di sinistra, sono un movimento e non un partito, decido con la democrazia di base - una testa un voto-, ma comandano i proprietari Casaleggio-Grillo (con diritto di successione compreso), sono onesto ma ho all'interno i giochi tra le correnti, e quindi gli scontri d'interesse, ecc.

Questo gioco del sono-non-sono ha catturato un terzo dell'elettorato italiano, sottraendolo all'impegno in campo sociale con metodi e azioni anti-istituzionali, capaci di proporre concrete strutture alternative di contropotere, partecipate e consapevoli, nei quali fosse possibile elaborare idee e proposte per una società alternativa, anche semplicemente ipotizzando uno sviluppo diverso possibile. Questa operazione ha tolto spazio sia alla sinistra riformista di origine socialista sia alle possibili proposte dei libertari. Il sistematico saccheggio dei valori e delle prospettive di sviluppo da questi ipotizzate come l'azione diretta e quindi l'impegno di ognuno in prima persona, la partecipazione alle scelte attraverso la democrazia di mandato con diritto di delega, sono state manipolate e opportunamente distolte verso una sostanziale conservazione.

Le incapacità della sinistra e dei libertari e dei comunisti anarchici.

Le cause del successo dei 5stelle sono in larga parte il frutto delle incapacità della sinistra di proporre una alternativa credibile.

Le membra sparse della sinistra ci stanno tentando in questi giorni e alla componente di movimento fino ad ora costituito da Sinistra Italiana e dai rimasugli di Rifondazione & C. vedono arrivare i fuorusciti del PD che si portano dietro legami profondi con quadri e dirigenti sindacali, e soprattutto una quota dall'entità ancora

non nota di opzione sulle proprietà delle 63 fondazioni nelle quali venne suddiviso il patrimonio immobiliare e no del PCI. Si tratta di una rete di case del popolo di circoli e ambienti che potrebbero essere rivitalizzati proiettando la loro azione sul territorio e dando quindi la base sociale necessaria all'azione politica che si va ricostruendo.

Il pollo di Rignano non si capisce se questo lo sa o più facilmente di ciò non si preoccupa, avendo una visione mediatica della gestione della sua base elettorale; e così saranno due mondi a scontrarsi.

Ciò che fa tristezza, tanta tristezza è l'assoluta inadeguatezza della presenza comunista anarchica non solo numerica ma di proposte di analisi e di idee. Non basta la capacità di analisi per progettare occorre proporre il futuro, individuare soluzioni credibili e percorribili e questo lavoro non si fa davanti al proprio computer ma vivendo nel sociale lasciandosi prendere dalle iniziative a livello di massa. Ed è perciò che dobbiamo guardare con attenzione, partecipando alle azioni di massa proposte, da quella parte della sinistra anche istituzionale e dalle residue membra della sinistra antagonista, perché nelle azioni concrete intraprese possano crescere le nostre proposte e i comunisti anarchici possano ricominciare a elaborare, proporre, costruire.

La redazione

SI STAVA MEGLIO?

Le cose davvero serie e gravi i compagni sovietici non le mettono mai per iscritto.

(Palmiro Togliatti)

Succedono cose strane in questo paese. Implode il PD. Ma la cosa strana non è questa. Si è detto che quel partito era nato con una fusione “fredda” fra due culture diverse. A me pare che il percorso suddetto non sia mai stata una fusione, né calda né fredda, ma una malintesa economia di scala di gruppi dirigenti che si sentivano ormai in sintonia fra di loro. Anche perché, a dire la verità, si fa davvero fatica a trovare “diversità” di culture fra chi proviene dalla DC e chi dal PCI.

Certo non vi è differenza di approccio sui temi del capitalismo come “stato di natura”. Forse, anzi, l'approccio più “critico” su una presunta “cattiveria” del capitale è venuto dal mondo cattolico, mentre gli eredi del PCI, affrontando la questione dal punto di vista del “reale è razionale” si sono posizionati, come sempre, sul lato delle “sfide che devono essere affrontate”. Che, detto in soldoni, vuol dire, il capitalismo è il mondo in cui dobbiamo agire. Non per cambiarlo, ma per adattarsi ad esso.

Fuori dai discorsi seri, però, è evidente che la nascita di quel partito ha avuto origine dalla caduta verticale di ogni appartenenza, non solo radicale (non nel senso Pannelliano, per carità) ma anche minimamente socialdemocratica e da una analisi brutale della società.

Caduto l'ultimo velo della finzione comunista [1] (ovvero un Partito Comunista che ha spesso sposato visioni liberiste in economia), più e peggio della DC (che vanta perlomeno qualche migliaio di anni di condanna moralistica dello “sterco del diavolo”[2], uno sterco che ovviamente non sdegnava nella pratica) ha buttato a mare ogni possibile analisi che non fosse addentro all'ortodossia (di nuovo!) perfino monetaria.

Per cui D'Alema non è certo più di “sinistra” di Renzi e Rossi non è Che Guevara.

Le cose strane, dunque, sono la permanenza di una credibilità del partito erede del PCI e della presenza, assolutamente incomprensibile di una base di “votanti” ancora estremamente significativa. A dimostrazione che la “spoliticizzazione” della popolazione italiana operata alla fine degli anni 70, proprio in seno a quei partiti “di sinistra”, ha funzionato egregiamente.

Così Berlinguer (diventato nel frattempo quasi santo) troneggia accanto a Moro (anche lui dopo la morte assunto ad eroe salvifico – bipartisan - della democrazia [3]) nelle deserte sezioni di un partito che Renzi ha

[1] V.:L. Paggi, M. D'Angelillo, *I comunisti italiani e il riformismo, un confronto con le socialdemocrazie europee* Einaudi, 1986.

[2] J. Le Goff, *Lo sterco del diavolo. IL denaro nel medioevo*, Laterza 2012.

[3] Su Aldo Moro vedi M. Mastrogregori, *Moro, La biografia politica del democristiano più celebrato e discusso nella storia della Repubblica*, Salerno editrice, 2016. Su Berlinguer, F. Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Carocci, 2006.

scientemente (finalmente?) demolito durante la costruzione finale di una “cosa liquida” che, alla fine, non gli è

venuta molto bene.

Ma la separazione della casa “del capo” non è cosa da prendere politicamente alla leggera. Se tutto appare poco più che di una guerra per il bottino (essendo ormai il potere gestito da altre parti) questa guerra ci interessa, in primis perché è meglio un paese con un PD devastato che con il “mitico” 40%^[4], essendo quella compagine, oltre che impresentabile, anche assolutamente pericolosa per la poca democrazia rimasta in Italia.

Renzi, infatti, a differenza di Berlusconi, non ha consenso reale nel paese. Per questo aveva bisogno di costruire una riforma che eludesse definitivamente il peso insopportabile dell’elettorato, in linea con la perdita totale di credibilità che le ex-socialdemocrazie (anche quelle efficienti) stanno avendo in ogni parte d’Europa.

Poi perché questa implosione, dunque, parrebbe riaprire uno spazio nella frammentatissima e polverizzata sinistra di cui provo a fare un breve riassunto che però rischia di eliminare subito questa tenue speranza:

Al momento oltre a SI (che molto probabilmente verrà “risucchiato” dalla scissione, perché alla fine il “ceto politico” annusa le elezioni e non la militanza) sopravvivono RC che a marzo avrà il congresso ma non si scioglierà (Ferrero, segretario onesto, ma irrilevante e confuso, che ha potuto fare ben poco dopo la distruzione bertinottiana), il PCL di Ferrando (irrilevante sul piano numerico), il PC personale di Rizzo (che è sovraesposto in quanto Rizzo è un personaggio mediatico molto spesso in televisione, per il resto ha posizioni Bordighiste intransigenti e per quanto vi sia antipatia per Rizzo devo dire che, alla fine, è l’unico esempio di “distacco” davvero reale dal “mitico” PCI).

Poi c’è il rinato PCI che, seppure su alcune questioni abbia posizioni interessanti (e veda al proprio interno alcune personalità e di rilievo da non sottovalutare) vive nel mito di un PCI probabilmente mai esistito e rischia di essere risucchiato anch’esso all’interno della scissione del PD (questo probabilmente all’insaputa dei suoi stessi militanti. Va tenuto presente che il simbolo del PCI di Guttuso dopo la nascita del PDS fu affidato alle gestione della fondazione di Sposetti - ovvero d’Alema- e che l’uso di tale simbolo non era mai stato concesso né a rifondazione né, in parte, al PD CI, il quale però usò un simbolo simile a causa della sua azione di scissione dal PRC e dal sostegno alla guerra di D’Alema in cambio del ministero a Diliberto).

Infine ci sono i già scissionisti di SI, attirati direttamente nell’orbita di Pisapia e del PD-senza Renzi. Si tratta di una situazione quindi di polverizzazione e insignificanza della sinistra rispetto alla quale l’implosione del PD rischia di rimettere in gioco formule obsolete di cartelli elettorali di “centro-sinistra” (il gioco di D’Alema è quello di far fuori Renzi costringendo il PD “senza Renzi” ad allearsi con la sua nuova forza).

In tutto questo gioco di ceto politico rimane aperta la questione M5S e il molto probabile exploit elettorale della lega di Salvini, riposizionata verso il sovranismo e della destra sociale

A mio modesto parere, nella speranza di sbagliare alla grande, credo che la destra, riconvertita al sovranismo nazionale, sia sottovalutata sul piano elettorale, ma anche in merito ai reali consensi nel paese.

Quello che viene definito “populismo”, ^[5] unisce in un’unica dicitura realtà diversissime ma che segnalano una estrema sofferenza degli ex-ceti medi ^[6] ormai declassati, di una situazione lavorativa devastante e di una “globalizzazione” che ha funzionato solo per alcune élite colte, molto spesso identificate con la “sinistra moderna” .

Una globalizzazione che è la narrazione post-moderna dell’estensione del dominio capitalistico USA all’intero mondo ^[7] e che la sinistra europea ha scambiato per l’internazionalizzazione del movimento operaio (e sul verbo “scambiare” ci sarebbe tanto da dire).

In questa situazione, nella quale, apparentemente vi sarebbero “praterie” per la sinistra, manca totalmente una analisi concreta e di classe della situazione.

Ad esempio. le migrazioni sono affidate alle dame di carità del circuito mafioso cattolico in cui anche tanti “sinistri” cadono. E il ruolo delle dame di carità non è quello di mettere in discussione il sistema ma di

[4] Vera leggenda metropolitana. Il 40% del 55% risale alle Europee di 3 anni fa. Elezioni che per gli italiani contano meno della “coppa del nonno”. Hanno riprovato a dirlo (anzi Renzi lo ha fatto dire ai galoppini per vedere “l’effetto che fa”) dopo i referendum, ma poi hanno smesso.

[5] Sul populismo è da leggere, ovviamente: E. Laclau, *La ragione populista*, Laterza, 2008. Assolutamente da studiare con estrema attenzione è invece il notevole studio di C. Formenti, *La variante populista. Lotta di classe nel neoliberalismo*, DeriveApprodi, 2016.

[6] Enrico Rossi nella presentazione del nuovo movimento “DeP” (o DP?) ha parlato dell’attenzione “ai ceti medi” come se oggi fossimo ai tempi del PCI di Berlinguer!!!

[7] Per dire avevano capito di più i Red Hor Hot Chili Peppers con “*Californication*” (1999) che Toni Negri: M. Hardt, A. Negri, *Alleviarne i dolorosi (e remunerativi) effetti* [8]

Si discute di LBTG o di matrimoni GAY, di Veganesimo ed ambiente, tutti virati nel senso dei “diritti individuali” (lontani da quella classe di diseredati in caduta di cui di dicevo prima) pienamente reinscrivibili nel mercato globale (scaffale gay? Spazio Vegano? Tutto già predisposto) completamente dimentichi delle origini rivoluzionarie di tali tematiche.[9.]

E, soprattutto, è stato fatto strame dei diritti sociali, analfabetizzando alla lotta di classe una intera generazione.

Invece del lamento per i “populismi” le classi dirigenti (sempre più scarse) dovrebbero chiedersi dell’ancora troppo elevato moderatismo di un marasma collettivo ormai declinato in plebe e che, come la storia insegna, diventa materia privilegiata per chiunque avesse voglia di strumentalizzarne “pro domo sua” la sofferenza sociale.

Anzi, a dire il vero, non riesco bene a cogliere molte differenze fra i vari gradi della strumentalizzazione.

Andrea Bellucci

FILLON O MACRON: I PROGRAMMI DELLA DESTRA GOLLISTA E DELLA “SINISTRA” DI DESTRA IN FRANCIA

Per Fillon la Francia «non ha bisogno di qualche riforma ma di un vero shock» soprattutto in economia (tenendo presente che immagina per il 2017 un deficit largamente superiore al 3% del Pil, in parte per tener conto delle spese straordinarie già annunciate dal Governo uscente e in parte per finanziare le prime decisioni del nuovo Governo).

Il programma di Macron prevede invece 50 miliardi di investimenti pubblici, 60 di riduzione della spesa (ovvero di freno all’evoluzione inerziale della spesa) e 20 di alleggerimenti fiscali perché il Paese per quello che potremmo definire l’epigono francese di Renzi è convinto non ha bisogno di uno shock ma di misure che accompagnino, sostengano, amplifichino cambiamenti già in atto.

Le principali misure economiche previste da Fillon sono:

- Il taglio di 100 miliardi della spesa pubblica (pari all'8% del totale) in cinque anni
- Cinquanta miliardi di riduzione della pressione fiscale diretta (40 per le imprese e 10 per le famiglie)
- Aumento del 2% dell'Iva (circa 16 miliardi) per diminuire gli oneri contributivi a carico delle aziende
- Cancellazione dell'imposta patrimoniale (5,5 miliardi) per non far fuggire i “ricchi” e anzi attirarli
- Abolizione della durata legale dell'orario di lavoro settimanale (cancellazione cioè delle 35 ore), lasciando alle singole aziende la possibilità di concordare (con i propri dipendenti, anche tramite referendum) gli orari, nel rispetto del solo limite europeo delle 48 ore settimanali; passaggio a 39 ore dell'orario effettivo di lavoro settimanale nella funzione pubblica (pagate 37, almeno per un periodo)
- Taglio di 500mila posti di funzionari (su 5,4 milioni)
- Pensione a 65 anni entro il 2022
- Armonizzazione del calcolo della pensione tra dipendenti pubblici e privati, allineando i primi (per i quali valgono gli ultimi sei mesi) ai secondi (25 ultimi anni)-
- Abolizione dei trattamenti pensionistici speciali (di cui godono attualmente numerose categorie di dipendenti pubblici) pensioni Sulle pensioni, Macron ha rimandato al prossimo 2 marzo una proposta dettagliata, ma nel piano generale c’è anche l’opzione per le pensioni “à la carte”, ovvero personalizzate in base a criteri che saranno evidentemente esposti nei prossimi giorni.
- Diminuzione progressiva dell’indennità di disoccupazione

'impero. Rizzoli, 2003..

[7] Per dire avevano capito di più i Red Hot Chili Peppers con “Californication” (1999) che Toni Negri: M. Hardt, [7] A. Negri, “Impero”, Rizzoli, 2003.

[8] Giorgio Gaber lo cantava 14 anni orsono <https://www.youtube.com/watch?v=BtNj1EaxiW4>

[9] Il grande Paolo Poli si esprime in maniera tranchant su queste derive http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/viva-paolo-poli-matrimoni-omosessuali-che-rottura-coglioni-87329.htm

Gli **altri obiettivi essenziali** di Fillon sono:

Crescita Politica “Newsletter dell’UCAd’I”

- la difesa della “sovrani  nazionale”
- antiamericanismo e simpatia per la Russia:
- Pesanti sanzioni per chiunque intrattiene relazioni con lo Stato islamico, utilizzando gli articoli del codice penale che consentono condanne fino a 30 anni per chi «  colpevole di collusione con il nemico»
- Creazione di una super-Procura anti-terrorismo
- Espulsione immediata per tutti gli stranieri che rappresentano un rischio per la sicurezza nazionale
- Armare la polizia municipale
- Costruire nuove carceri per 16mila posti
- Aumentare di 10 miliardi il budget della Difesa
- Stabilire quote per l'immigrazione legale
- Creare un meccanismo di controllo amministrativo del culto musulmano, sorvegliando l'attivit  degli imam e vietando finanziamenti esteri alle moschee
- Abolizione dell'Aiuto medico d'emergenza, rivolto agli immigrati irregolari
- Prevedere due anni di residenza in Francia prima di poter accedere agli aiuti sociali
- Uso obbligatorio dell'uniforme nelle scuole materne ed elementari
- Modifica della legge sul matrimonio omosex affin  l'adozione “completa” (cio  quella che prevede l'irrevocabilit  e il totale distacco dai genitori biologici) venga consentita solo alle coppie eterosessuali

La risposta di Macron

Tenendo conto che i tassi d'interesse sono inferiori all'aumento del Pil per consentire la crescita Macron propone un piano di investimenti pubblici da 50 miliardi con due destinazioni principali: lo sviluppo delle competenze (15 miliardi serviranno a finanziare la formazione di un milione di giovani poco qualificati e un milione di disoccupati, anch'essi a bassa qualificazione e la transizione energetica per lo sviluppo di un'economia sempre pi  moderna ed eco-sostenibile. Dieci miliardi andranno agli enti locali per la modernizzazione dei loro servizi, nell'ambito di un “patto quinquennale” con cui regioni, province e comuni si impegnano a realizzare una riduzione complessiva dei costi di pari entit . Mentre per  i primi sono “una tantum”, i secondi sono strutturali, quindi “perenni”.

Il Piano predisposto da Macron prevede tagli della spesa pubblica per di 60 miliardi (concentrati sulla PA e sanit ) - Novit  anche su lavoro, sicurezza, ambiente - Per la cultura in arrivo il bonus alla Renzi: 500 euro per gli under 18. Il suo programma   articolato su tre grandi punti: rispettare gli impegni finanziari con l'Europa, in particolare il mantenimento del deficit/Pil al 3%; abbattimento della spesa pubblica per un valore pari al 3% del Pil (circa 60 miliardi); e piano di investimenti pubblici da 50 miliardi nell'arco del mandato (5 anni). Vi sono due priorit : “un piano di formazione per giovani e disoccupati e la transizione ecologica e energetica”. Per questi due progetti   previsto uno stanziamento di 30 miliardi (15 per ciascuno), pi  altri 20 da distribuire equamente per sanit , agricoltura, digitalizzazione della PA e trasporti.

Le risorse potranno essere recuperate attraverso un taglio da 25 miliardi, sulla spesa dello Stato, la cui governance verr  completamente rivisitata. “Lo status dei funzionari non sar  toccato ma modernizzato”. In particolare il piano punta sulla non sostituzione di 120mila impiegati pubblici in uscita (50mila della PA, 70mila degli enti locali), sui cui tempi si decider  in futuro.

Un obiettivo da conseguire   costituito da “una maggiore stabilit  fiscale, per cui eviteremo di toccare un'imposta pi  volte nel corso della legislatura”. L'obiettivo dichiarato di Macron entro fine mandato   di abbassare i prelievi automatici per un totale di 20 miliardi, “per rilanciare potere d'acquisto e investimenti”. A inizio del mandato l'intento sarebbe quello di abbassare le tasse alle classi pi  povere per 10 miliardi di euro, anche se non sono chiare le modalit  con le quali tutto ci  avverrebbe. Altri 10 miliardi saranno poi recuperati nell'arco del quinquennio da un nuovo patto con le autonomie locali: “Avranno in cambio pi  libert  di manovra – ha spiegato Macron –, anche nella riforma dei ritmi scolastici”.

Sistema educativo, sanit , diritto alla casa, ambiente, lavoro indipendente , Europa

Parlando della **scuola** Fillon afferma: «Ma perch  il nostro paese sia efficiente e competitivo deve avere un sistema educativo che promuove i valori di eccellenza e di merito, contro la l'egualitarismo a tutti i costi promosso dalla sinistra». Perci  i programmi scolastici vanno riorientati su aspetti fondamentali potenziando

l'insegnamento della lettura, della scrittura, della matematica, con una maggiore apertura al mondo, attraverso il rafforzamento dell'insegnamento dell'inglese e l'introduzione dell'apprendistato, con la valorizzazione dell'autorità, della fatica, del trasferimento delle conoscenze, una maggiore autonomia delle scuole, un livello di preparazione, di presenza e di remunerazione più alto per gli insegnanti, un coinvolgimento più attivo dei genitori nella comunità scolastica.

Anche Macron vuole riformare la scuola investendo di più sulle periferie e pagando “molto meglio” gli insegnanti. Per la cultura invece è in arrivo un bonus alla Renzi: assegno da 500 euro per gli under 18, finanziati dallo Stato e dalle grandi multinazionali (Google, Amazon, Apple e Facebook).

Sul **fronte sanitario**, «settore essenziale di coesione sociale e solidarietà», Fillon propone di migliorare l'assistenza sanitaria in tutto il territorio attraverso, ad esempio, la promozione del ricovero a domicilio, di promuovere un sistema sanitario meglio organizzato e più efficiente, continuando a finanziare il settore fino a renderlo un'eccellenza nazionale. Per Macron occorre invece tagliare altri 15 miliardi dall'assicurazione sanitaria. E tuttavia Macron ha dichiarato al quotidiano Les Echos “Non toccherò però alcun posto di lavoro negli ospedali pubblici. Il comparto sarà riorganizzato e modernizzato” e continueranno a essere rimborsate al 100% le cure per le malattie croniche, gli occhiali da vista e gli apparecchi auditivi, mentre per i farmaci “Verranno venduti all'unità per evitare gli sprechi”.

Per quanto riguarda il **diritto alla casa** Fillon dichiara: «Oggi, l'alloggio è un motivo di preoccupazione per molti francesi: il 71% di loro ritiene che l'accesso alla casa è difficile».Pertanto bisogna «promuovere gli investimenti pubblici e privati, riducendo l'intervento pubblico e alleggerendo la tassazione, rendendo il diritto a un alloggio sociale più giusto e trasparente nel processo di attribuzione dello stesso, dare maggiori responsabilità alle autorità locali al fine di promuovere una politica di alloggi differenziata e adattata alla situazione di ciascun territorio». Macron invece propone invece, a partire dal 2019, l'utilizzazione della leva fiscale mediante l'esonero dalla tassa sull'abitazione per le classi medie e povere, ovvero per l'80% di chi attualmente la paga.

Per quanto riguarda gli **interventi sul mercato del lavoro** Fillon dedica un capitolo del suo programma alla promozione del lavoro indipendente: «È necessario liberare l'energia di tutti i francesi, incoraggiarli a diventare indipendenti, garantendo loro che i sistemi sociali sono coerente, efficaci, finanziati e che non rendono precario il lavoro». Macron invece preferisce intervenire sul piano strutturale e dichiara: “Taglieremo di 10 miliardi le spese per l'assicurazione dei disoccupati, grazie alle riforme strutturali”. Relativamente al lavoro sono inserite nel suo programma altre novità, come l'addio alle 35 ore settimanali per i giovani, la soppressione dei contributi per la disoccupazione e per la malattia a carico del lavoratore, il taglio netto (10 punti percentuali) delle tasse per le aziende che assumono col salario minimo (SMIC).

Sull'**Unione Europea**. Fillon si dichiara a favore di un'Europa nuova, più politica, ma anche di una Francia più sovrana e più attenta al proprio interesse nazionale.«La decisione del popolo britannico di lasciare l'Ue mette il Vecchio Continente di fronte a una svolta storica che ci impone, come affermo da diversi anni, di proporre un'altra strada per l'Europa», auspicando un'**Europa** padrona delle sue frontiere e capace di sciogliere il nodo immigrazione, e che sappia controllare sicurezza e difesa. L'Euro deve diventare uno strumento per la sovranità e indipendenza nazionale ed è necessario applicare una politica commerciale sovrana «a protezione dei nostri interessi» promuovendo l'innovazione e la conoscenza attraverso la difesa della proprietà intellettuale. Macron propone invece non solo il rispetto del deficit/Pil al 3% ma anche degli accordi di Schengen e l'istituzione di una polizia comune per combattere la criminalità organizzata e il terrorismo. Per quanto riguarda la sicurezza, il suo programma prevede la creazione di 15mila nuovi posti nelle carceri, l'assunzione di 7.500 poliziotti e di 2.500 gendarmi entro il 2020, e il ritorno della “polizia di prossimità”.

Altro argomento importante, anche agli occhi dell'Europa, è la **politica ambientale** che Fillon intende: attenzione alle questioni che riguardano il clima. «Considero un dovere lasciare ai nostri figli e nipoti questo pianeta in una condizione ambientale migliore rispetto a quella che abbiamo ereditato dalle generazioni precedenti». A suo avviso il clima può essere salvaguardato grazie all'energia nucleare e rinnovabile: raccomanda perciò la chiusura delle centrali a carbone, prolungando la vita dei reattori nucleari di altri 60 anni. Si vuole così mettere fine al principio di precauzione che da al governo il potere di adottare le misure per

proteggere la salute o l'ambiente: un principio questo che blocca l'innovazione e sarebbe una scusa per non agire: «Le questioni legate all'ambiente, l'energia, lo sviluppo sostenibile non sono per me temi ideologici, non dovrebbero costituire vincoli» e perciò il candidato gollista propone di sostituire il principio di precauzione con quello di «responsabilità».

Molto meno attento a queste problematiche Macron il quale si limita a rilevare che l'industria a diesel va disincentivata e va costituito un mercato unico dell'energia europeo, riducendo progressivamente la produzione nucleare.

La proposta di Fillon per una Francia di destra di domani

Malgrado l'inchiesta della magistratura francese sugli "affari di famiglia" di Fillon -accusato di avere pagato moglie e figli come assistenti parlamentari con i soldi dello Stato - le quotazioni del candidato della destra gollista sembrano crescere nei confronti di Macron che gli condente il ruolo di sfidante della Le Pen, contando sulla conquista dell'elettorato di centro. Il fatto è che gli elettori di destra e di centro possono essere abbagliati dai prodotti mediatici come è Macron, ma poi guardano alla sostanza e il programma di Fillon è realmente di destra. Basta guardare più a fondo al suo programma:

Fillon propone una **riforma della giustizia** dichiarando che «è in crisi e deve necessariamente essere riformata». Il programma del candidato di destra prevede la riorganizzazione del sistema giudiziario e la modernizzazione dei processi e propone una «indispensabile» stabilizzazione legislativa a cui si può giungere grazie a una *pause législative*. E ancora, di restituire alla giustizia i mezzi adeguati alle sue esigenze, ottimizzando le risorse finanziarie, riabilitando la pena e le condizioni di detenzione. Terzo pilastro del programma in fatto di giustizia è la salvaguardia dell'indipendenza e dell'imparzialità dei giudici che si può raggiungere per Fillon attraverso la riforma del CSM.

Una delle priorità di Fillon è sicuramente la **sicurezza**. Nel capitolo dedicato alle proposte sul tema, il candidato repubblicano spiega come «gli attacchi terribili che hanno devastato la Francia nel 2015 hanno fatto emergere i nostri problemi di approccio alla sicurezza interna, che si è rivelato sbagliato per anni. Il mio governo aveva avviato le riforme necessarie per risolvere questo problema, ma non c'è stato modo di fare molto, o almeno quanto avrei voluto». La delinquenza per Fillon è il risultato «della mancanza di sanzioni, di una visione globale, dell'integrazione e della fiducia nel settore. L'impunità ha portato ad una mancanza di autorità sociale che si riflette sulla scuola e sul fatto che tutte le istituzioni devono evolversi per recuperare il terreno perduto». Per far fronte a questa situazione, Fillon propone di lottare implacabilmente contro il **terrorismo**, riunendo tutte forze dell'ordine nazionali in un grande ministero dell'Interno e di riformare con urgenza l'organizzazione dei servizi segreti, di rinforzare i sistemi di difesa alle frontiere, utilizzare sempre più i sistemi informatici e di riconoscimento biometrico, accrescere la cooperazione con l'Europa, conferire ai sindaci la responsabilità di ordinare controlli da parte della polizia e ripristinare la certezza della pena.

Legato al tema della sicurezza c'è quello dell'**immigrazione**. Anche perché, come spiega lo stesso Fillon «La Francia è terra d'immigrazione dalla metà del XIX secolo». E tuttavia nel 2017 «si dovrà rompere questo lassismo per dare alla Francia una politica di immigrazione vera e propria costruita attorno a cinque priorità»:

- il controllo dell'immigrazione legale,
- far sì che l'immigrazione non sia più un onere per lo Stato (permettendo per esempio l'accesso alle prestazioni sociali solo dopo 2 anni di residenza regolare in Francia),
- riformare le procedure di concessione di asilo,
- riformulare un nuovo trattato di Schengen che garantisca maggiore sicurezza ai cittadini europei e subordinare l'acquisizione della nazionalità francese al processo di integrazione degli immigrati.

«L'indipendenza della Francia, la sua sovranità, la sua capacità di difendere i propri interessi vitali e dei suoi cittadini, è basato interamente sul suo esercito». È per questo che per Fillon la **difesa** dovrebbe essere uno dei pilastri dello stato sovrano. Pertanto occorre procedere alla «raccolta di fondi per la nostra difesa, la modernizzazione del deterrente nucleare, l'addestramento dell'esercito sia per le esigenze di oggi e che di domani, la valorizzazione dell'industria delle armi, un pilastro del sistema di difesa Francia e il rafforzamento del legame tra i militari e la nazione».

Fillon propone poi di «cambiare le regole del **dialogo sociale**», dando «l'ultima parola ai dipendenti attraverso referendum aziendale, stabilire la libertà di candidatura al primo turno delle elezioni professionali, innalzare le soglie per i rappresentanti dei lavoratori, limitare il tempo speso per l'esercizio dei mandati al 50%

del tempo di lavoro».

Il conservatorismo di Fillon, in risposta alle richieste della Francia profonda e rurale, di stampo vandeano si esprime compiutamente a proposito della **famiglia** a proposito della quale scrive nel suo programma: «Se il concetto di famiglia ha subito trasformazioni, rimane nella sua evoluzione un'istituzione fondamentale della società che bisogna preservare, rispettando la scelta delle persone: non è imporre una famiglia modello, ma per creare un ambiente favorevole per tutte le famiglie». Così Fillon propone una revisione della politica per la famiglia francese attraverso il ripristino dell'universalità degli assegni familiari e del contratto di responsabilità genitoriale abolito nel mese di gennaio 2013; una migliore gestione della dipendenza familiare, lanciando una grande campagna nazionale per finanziare la ricerca sull'Alzheimer, una politica proattiva nei confronti delle persone con disabilità e la lotta contro la povertà estrema e l'esclusione sociale che dovrà essere portata avanti attraverso l'adozione da parte del Parlamento di piano pluriennale che affronti questi temi.

Sul tema dei **diritti per le donne**, Fillon si dichiara paladino della lotta contro le discriminazioni di genere e propone delle misure di inclusione e di aiuto per le madri sole tra cui il diritto sociale alla casa, enfatizza la necessità di una lotta contro la violenza sulle donne, proponendo un rafforzamento dei sistemi di segnalazione e sicurezza nelle aziende, e di garantire la protezione dei bambini e ribadisce l'importanza di una lotta per l'uguaglianza tra uomini e donne che dovrebbe essere portata avanti attraverso campagne di sensibilizzazione e tolleranza zero nei confronti delle discriminazioni di genere in ambito politico.

Tra i suoi progetti c'è anche il **rilancio culturale** della Francia. Gli obiettivi sono tre: «la riduzione del divario culturale attraverso l'educazione, l'attenzione al nostro patrimonio, sostenere le azioni delle autorità locali, la mobilitazione di radiodiffusione pubblica», «sostenere l'istituzione francese, la difesa intransigente della eccezione culturale e del diritto d'autore e il supporto di artisti e creatori» e «rendere il nostro patrimonio culturale vettore del nostro sviluppo economico, ottimizzando il credito d'imposta del cinema e sostenere il turismo».

La scelta tra l'originale e il clone

Come è possibile rilevare da una comparazione dei programmi dei due candidati le capacità progettuali e la visione di Macron risulta parziale e approssimativa, venata di quel pressapochismo tipico dei politici già di sinistra ora divenuti semplicemente sinistri come Blair, Renzi e appunto Macron. Nel loro futuro brucianti sconfitte a dimostrazione del fatto che la convergenza della sinistra al centro non paga elettoralmente, che alla copia si preferisce l'originale e che senza un programma dai contenuti di sinistra si perde il voto del proprio bacino elettorale e non si guadagna il consenso della destra.

G. C.

Trompe oeil

Il primo mese

È passato poco più di un mese dall'insediamento di Trump alla Casa Bianca e già è possibile fare qualche primo commento. La fretta del finanziere, abituato a spostare destini e capitali con un colpo di telefono, gioca dei brutti scherzi ed il Presidente si scontra con le regole che vincolano anche lui. A questo si aggiunge la sua totale impreparazione sia per ciò che riguarda le modalità di gestione di un organo di amministrazione pubblica, sia per quanto concerne i delicati equilibri della diplomazia internazionale. Su questo secondo versante i primi errori risalgono già a prima del 20 gennaio (telefonata inopportuna alla Presidente di Taiwan) e si sono recentemente conclusi con l'annuncio di un attentato terroristico in Svezia, mai avvenuto. Nel mezzo i rapporti difficili con l'Unione Europea, lo scompiglio creato con l'annuncio sull'inutilità attuale della NATO, l'altalenante interesse per la Federazione Russa, gli allontanamenti e gli avvicinamenti con la Cina e via discorrendo. Ognuna di queste vicende segnala una profonda incomprensione dello scacchiere internazionale, l'assenza di una qualche strategia diplomatica e l'abitudine di fare annunci senza la necessaria preventiva ponderazione.

Sul fronte interno le cose non vanno meglio! L'uomo abituato ad impartire ordini, aspettandosi che essi vengano senza indugi eseguiti, ha scoperto che vi sono delle procedure da seguire e che gli Stati Uniti conoscono nel loro sistema di comando una serie di contrappesi che rendono inagibile la strada del "faccio come credo meglio"; non ultime le elezioni di mezzo termine, che fra due anni rischiano di cambiare la maggioranza al Congresso a favore dei democratici, mettendo Trump di fronte alla necessità di mediare con loro le proprie politiche.

Incapace di governare realmente, in difficoltà per i collaboratori che sta precocemente perdendo, il nostro ha scelto di proseguire la campagna elettorale, attaccando frontalmente la stampa colpevole, a suo dire, di deformare le sue azioni. Una strategia, che al di là delle minore o maggiore correttezza dei giornali, ha le gambe molto, troppo corte. Così il neo-presidente conosce un minimo nella sua popolarità che costituisce un record assoluto, anche se va ricordato che egli non ha vinto nel voto popolare; ma anche se partito in svantaggio, generalmente la novità gioca a favore del nuovo inquilino di Washington almeno per un po' (così fu dopo la prima elezione di George Bush, che scese nei consensi a ridosso dell'estate), ma il multimiliardario è colato subito a picco in modo del tutto imprevedibile ed ascrivibile solo al pressapochismo disarmante del suo operare.

L'elettorato

Si è già detto che il voto popolare non ha incoronato Trump: 65.979.879 voti contro i 68.844.954 di Hillary Clinton, quasi 3 milioni di voti in meno; colpa del sistema elettorale risalente alla fine del XVIII secolo, ed al fatto che è stata Hillary a perdere, per la sua incapacità caratteriale di attrarre e per i suoi evidenti legami con il mondo finanziario, cui giustamente l'elettore medio ascrive lo scatenamento della crisi in cui si dibatte. Ma nell'arco di un mese il vincitore ha disperso già circa il 20% del proprio consenso. Gli sono rimasti fedeli le destre estreme e razziste, i conservatori più radicali, coloro che temono gli immigrati messicani e quelli che vedono in ogni musulmano un più che potenziale nemico. Lo hanno abbandonato i ceti medi che non vedono nella sua conduzione la possibilità di risalire dalla china in cui sono finiti, ma anche alcuni poteri forti spaventati dall'isolazionismo che viene prospettato. Non è un caso che il New York Times (Nyt, per gli amici) sia schierato contro di lui, dato che il giornale è il tempio dei neoliberisti che hanno fatto del mercato globale il proprio credo.

L'economia

Qui sta il punto dirimente, nella convinzione che le due proposte che si fronteggiano siano entrambe ben lungi da poter risollevarle le sorti dell'economia statunitense e mondiale. Le ricette monetariste sono ormai alle corde e sempre minor consenso riscuotono (negli Usa, in Europa etc.) come atte a portare l'economia internazionale fuori dalle secche in cui l'hanno colpevolmente precipitata. È ovvio che in questo quadro, nel rifiuto delle politiche di bilancio e nel timore che il lavoro vada perduto a favore di località dove esso costa meno, le parole d'ordine trumpiane, quali "l'America agli americani" o "dazi per le merci prodotte all'estero" o "incentivi per chi riporta le produzioni in patria", abbiano favorevole accoglienza. Ma esse risultano a lungo andare ancora più perniciose, perché rinchiudendo in se stessi i mercati, finiscono per indebolire ulteriormente le possibilità della ripresa. È ovvio, tra l'altro, che le merci autoctone costeranno di più ai consumatori, rendendo necessario rivitalizzare i mercati interni alzando i salari in un circolo vizioso a tutto scapito dei lavoratori.

Mille Trump crescono

L'ondata del trumpismo ha investito tutti i paesi europei, fornendo benzina ai motori delle destre nazionaliste e xenofobe. Nasce un nuovo filone di pensiero, quello del cosiddetto "sovranismo", ovverosia di chi ritiene che ogni gruppo si debba autoregolare "in casa propria"; così mentre dilagano gli slogan quali "la

Francia ai francesi” o “l’Italia agli italiani”, nelle recenti manifestazioni dei tassisti è comparso anche un improbabile “Roma ai romani”, da cui si evince che il localismo non ha limiti: e perché no allora “Trastevere ai trasteverini” o “via Cisterna ai cisterniani” o “il condominio del n° 12 di via Cisterna ai dodiciani” e così fino al singolo appartamento? La prospettiva dell’autarchia, non si sa fino a qual punto spinta, comporta sicuramente un impoverimento maggiore di quello generato dalla globalizzazione, perché se è indubbio che i mercati non si autoregolano e vanno quindi imbrigliati in regole stringenti, la loro abolizione è puro oscurantismo.

Per i comunisti anarchici le comunità della società libertaria si devono autoregolare, ma in stretta relazione con le altre comunità, nessuna di essa essendo autonoma in tutto e per tutto, ma necessitando degli scambi con tutte le altre, anche se non mediati dall’economia monetaria. Le comunità che immaginiamo non sono chiuse come monadi leibniziane, ma aperte agli influssi esterni, accoglienti con chiunque arrivi, purché voglia contribuire al bene comune, nella convinzione che sulla terra vi siano uomini e donne con uguali diritti, bisogni, aspirazioni, desideri e che la paura del diverso sia solo frutto dell’insicurezza che un sistema precario e competitivo genera su coloro che meno si sentono talmente forti di fronte alle sfide loro poste e che si rifugiano dentro muri fortificati che dovrebbero difenderli dall’orda barbarica che preme; e non si accorgono che all’interno di quei muri vivono e prosperano anche coloro che quella insicurezza coltivano a loro esclusivo vantaggio. Il nemico, come sempre, non è davanti a noi, ma dietro di noi e ci colpisce alle spalle.

Saverio Craparo

VACANZE DI APRILE

Sembra di capire che il 30 aprile si svolgeranno le cosiddette primarie del PD.

Vista la favorevole coincidenza con il I maggio, invitiamo tutti a disertare le urne lasciandole ai votanti a pagamento, ai candidati inconsapevoli, alla guerra privata tra ex e attuali iscritti di quel partito.

Il probabile arrivo della bella stagione può essere vissuto in mille modi. Anche una semplice passeggiata è molto più salutare che avvicinarsi ai gazebo e ai luoghi dove verranno posti i seggi.

L'INVITO E' A NON PARTECIPARE

Bisogna smascherare l’idea stessa che l’esito delle primarie del PD interessi tutti gli italiani. E’ appena il caso di ricordare che il voto è un fatto interno di quel partito che interessa Renzi, Emiliano, Orlando, la Salerno, e i vari Cuperlo, Fassino, Damiano e chi più ne ha ne metta.

Il nostro augurio è che tutti costoro, sia a livello centrale che periferico, vengano travolti dalla rovina di questo partito e scompaiano dalla scena politica.

A loro auguriamo una vecchiaia non serena, la fine di ogni opportunità di ricevere prebende per il loro compito di facilitatori, lunghe file agli uffici di collocamento e alle mense della caritas.

Cosa c'è di nuovo...

II CORPO DELLE DONNE

Da sempre la Chiesa cattolica ha affrontato il problema del contrasto all'aborto instaurando relazioni privilegiate con l'ambiente medico e paramedico, nella convinzione che gli istinti peccaminosi delle donne devono essere messi sotto controllo e frenati da soggetti responsabili, impedendo loro l'aborto e così il peccato. Basta leggere le allocuzioni pontificie rivolte ai medici e paramedici ogni anno in occasione dell'incontro che il pontefice ha cura di organizzare con costoro.

Come è logico che sia la Chiesa cattolica conduce la propria battaglia contro l'aborto e non stupisce quindi che la voce della CEI si sia levata contro l'iniziativa della Regione Lazio di assumere con concorso riservato due ginecologi che si impegnassero non praticare l'obiezione di coscienza all'interruzione della gravidanza.

L'esigenza nasce dal fatto che grazie all'applicazione della legge 194 nel Lazio, utilizzando la prevenzione e l'informazione, si è passati da 21.274 casi nel 1987 a 9.617 nel 2015 di interruzione di gravidanza, con una riduzione del 55%. In questo contesto l'obiettivo del bando di concorso è garantire la piena applicazione della legge, prevenendo di incorrere nell'interruzione di pubblico servizio, assicurando i diritti della salute delle donne, e contrastando il ricorso agli aborti clandestini in forte crescita a causa delle carenze del servizio pubblico.

La decisione di assumere all'Ospedale San Camillo due medici destinati ad operare nell'interruzione di gravidanza, cautelandosi sulla possibilità che questi possano invocare l'obiezione di coscienza, bloccando il servizio – per la Chiesa cattolica - snaturerebbe l'impianto della legge 194 che non aveva l'obiettivo di indurre all'aborto ma prevenirlo. Sa parte ecclesiastica si fa notare che l'obiezione di coscienza sarebbe un diritto di natura costituzionale e quindi escludere dal concorso coloro che sono obiettori sarebbe di dubbia legittimità. “La libertà di coscienza è inalienabile e - pertanto - può essere esercitata in qualsiasi momento, anche successivamente alla nomina. Questo eliminerebbe anche il rilievo che un requisito di questo tipo possa essere richiesto e imposto al momento dell'assunzione”.

Ammesso e non concesso che ciò sia vero ci si chiede quale sia la tutela costituzionale accordata al diritto di veder applicata una legge generale dello Stato e in che modo si possono bilanciare gli interessi di eventuali obiettori e quelli delle cittadine e dei cittadini che chiedono di poter ricorrere alle procedure previste dalla legge 194.

Va detto a riguardo che i diritti delle donne di veder salvaguardata la loro scelta hanno pari dignità rispetto alle pretese degli obiettori e che è compito di una amministrazione diligente adottare ogni cautela per assicurare un servizio pubblico; il bando tanto discusso riguarda due unità di personale su oltre 2.200 operatori del settore e un servizio strettamente finalizzato a operare richieste di interruzione di gravidanza. Servizi che deve essere comunque assicurato.

Inoltre la legge 194 è una legge monitorata; ogni anno viene redatto un rapporto sulla sua applicazione che il Ministro della salute porta a conoscenza del Parlamento. Ciò che questa relazione dice a proposito del Lazio è che l'ospedale San Camillo-Forlanini, uno dei più grandi della Capitale, rappresenta il punto di approdo (spesso ultimo) per migliaia di donne che arrivano da tutta la Regione. Moltissime farmacie della regione inoltre non vendono la cosiddetta pillola del giorno dopo, che è un contraccettivo di emergenza, un anticoncezionale che agisce bloccando l'ovulazione e non provoca, secondo la maggior parte degli esperti, l'interruzione di una gravidanza.

Eppure nessuna sanzione colpisce il farmacista che otacola tale vendita al quale sarebbe opportuno sottrarre la titolarità della condotta. Scarsi o inesistenti sono poi i sostegni a quelle madri che decidono di proseguire nella gravidanza e quindi appare strumentale la protesta della CEI,

Infine non ci è capitato di sentire nessuna proposta della CEI per un aumento delle pene per quei medici obiettori (e sono tanti) che praticano aborti clandestini .